

John Fowles

Il mago

da *Il Principe e il mago* (1965)

Il Principe e il Mago è la storia di Nicholas Urfe, un maestro inglese che, stanco della vita monotona di Londra, va a insegnare in un'isola greca dove conosce Conchis, un uomo che si interessa di magia, psichiatria e misticismo. Il protagonista fa un'esperienza di ricerca esistenziale tra magia e realtà che gli sconvolge la vita, della quale, però, scoprirà tutta la bellezza. Il brano che segue è una fiaba trovata casualmente da Nicholas, che racchiude il significato del romanzo.

C'era una volta un giovane principe che credeva a tutto salvo che a tre cose. Non credeva nelle principesse, non credeva nelle isole, non credeva in Dio. Suo padre, il re, gli aveva detto che queste cose non esistono. Siccome non c'erano né principesse né isole nei possedimenti di suo padre, e nessun segno di Dio, il principe credeva a suo padre. Ma poi, un giorno, il principe fuggì dal palazzo. Arrivò al paese vicino, e qui, con suo stupore, da ogni spiaggia vide delle isole, e su quelle isole, strane e conturbanti¹ creature alle quali non osò dare un nome. Mentre cercava una barca, un uomo che indossava un vestito da sera inappuntabile gli si avvicinò sulla riva.

"Sono vere isole, quelle?", chiese il giovane principe.

"Certo che sono vere isole", disse l'uomo in vestito da sera.

"E quelle strane e conturbanti creature?"

"Sono pure e autentiche principesse".

"Allora anche Dio deve esistere!", gridò il principe.

"Sono io Dio", rispose l'uomo che indossava un vestito da sera inappuntabile, con un inchino.

Il giovane principe se ne tornò al più presto a casa.

"Sei tornato a casa", disse il re, suo padre.

"Ho visto le isole, ho visto le principesse, ho visto Dio", disse il principe con tono di rimprovero.

Il re non si lasciò commuovere.

"Non esistono vere isole né vere principesse né un vero Dio".

"Io li ho visti!"

"Dimmi com'era vestito Dio".

"Dio indossava un vestito da sera inappuntabile".

"Le maniche della giacca erano rimboccate?"

Il principe ricordava che lo erano. Il re sorrise.

"Quella era l'uniforme di un mago. Ti hanno ingannato".

Allora il principe tornò nel paese vicino, si recò sulla stessa spiaggia e di nuovo s'imbatté nell'uomo che indossava un vestito da sera inappuntabile. "Il re mio padre mi ha detto chi sei", disse il giovane principe indignato. "L'altra volta mi hai ingannato, ma adesso non più. Adesso so che quelle non sono vere isole né vere principesse, perché tu sei un mago".

L'uomo sulla riva sorrise.

"Sei tu che t'inganni, ragazzo mio. Nel regno di tuo padre ci sono molte isole e molte principesse. Ma tu sei sotto l'incantesimo di tuo padre e non puoi vederle".

Il principe tornò a casa pensoso. Quando vide suo padre, lo guardò negli occhi.

"Padre, è vero che non sei un vero re, ma solo un mago?"

Il re sorrise e si rimboccò le maniche.

"Sì, figlio mio, sono solo un mago".

"Allora l'uomo sulla riva era Dio".

"L'uomo sulla riva era un altro mago".

"Devo conoscere la verità vera, la verità al di là degli incantesimi".

"Non c'è nessuna verità oltre gli incantesimi", disse il re.

Il principe era molto triste.

Disse: "Mi ucciderò".

Mediante un incantesimo il re fece apparire la morte.

La morte rimase sulla porta e con un cenno chiamò il principe.

Il principe rabbrivì. Ricordò le isole belle ma irreali e le principesse irreali ma belle.

"Benissimo", disse, "posso sopportarlo".

"Vedi, figlio mio", disse il re, "adesso cominci anche tu ad essere un mago".

da J. Fowles, *Il mago*, Milano, BUR, 2001